

“D’INCIDENCES EN INCIDENCES”

Così ho il piacere di immaginare la « messa-in-spazio » delle opere di Marie Lepetit, dopo averla presentata alla commissione di selezione. Siccome il tema dell'anno è « le tele », mi pareva ovvio e affascinante aprire questa edizione senza incidenze.

Entrato nella prima stanza, mi sembra di essere afferrato da "D'INCIDENCES EN INCIDENCES" che invade la parete. Il mio sguardo attraversa immediatamente lo spazio per poi perdersi su questa grande tela che diventa la cartografia stellata di un universo che sorge monumentalmente per ardere lo spazio.

Grazie a incroci molteplici tra chiazze di acrilico e tracciati di genere puntinismo della mina in piombo, posso navigare in questo mondo, penetrandolo. Così questi allineamenti tremuli possono anche introdurre in quest'incendio molteplici formicolii sornioni e frescamente azzurrati. Qualche incidente, a seconda di circostanze immaginarie, possono puo ponermi pormi su un punto di ancoraggio, facendomi ruotare, senza però perdere l'equilibrio. Paradossalmente, questi incontri di linee perfette con queste superfici—sconcertanti introducono delle circostanze improvvisate a partire da questi punti d'incidenza. Ancora una volta, mi proietto in questo spazio immaginando dei « Pozzuoli » che rispodono verticalmente a questa grande tela orizzontale. Adesso, l'acrilico impregna la carta/supporto, giocando a sciogliersi con il carboncino vaporoso. Sono delle opere, la cui ambiguità monocroma, par lo piu calda, associa paradossalmente ancora il nuvolismo in fusione con il gesto trasversale e lineare, volto a vibrare poeticamente nello spazio. Opere da percorrere, incoraggiandomi a penetrarle per invadere questi rettangoli intimisti, che però offrono delle aperture verso l'infinito. Ancora un paradosso (dentro/fuori) che mi associa in profondità a queste superficie d'incidenza.

Colpito da questo viaggio celeste, ho superato la porta della seconda stanza per perdermi in nuove contemplazioni. Ora la mia riflessione dipende dall'incidenza di questa carta arrotolata e leggibile all'infinito. Posata per terra, questa non è più cilindro per espandersi verso lo spazio. Staccata dal muro, sospesa, questo morbido supporto si estende su vari metri. È proprio un fenomeno di onde che mi si adagia davanti, dietro, sotto, sopra, e contribuisce a darmi l'idea di una vera e propria appartenenza tra spettatore e oggetto d'arte. Inoltre, il carboncino si lascia schiacciare per esprimere l'ombra di un dubbio, delineando dei gran costoloni che si innalzano, suggerendo il mistero delle costruzioni medievali. Tra leggerezza del supporto, grigiume del materiale grafico, e evocazione monumentale di un'edificio, posso deliziosamente dubitare della stabilità della creazione. Ancora una volta, la poetica dell'opera segna magicamente questa seconda aula. C'è un'apertura luminosa grazie a due finestre sul cortile. Eppure, l'artista ne copre una con "Métamorphosis 1", che, fatta di legno, rinforza l'intimità meditativa. Grazie alla diversità della tecnica plastica, posso sognare, volando via nell'angolo superiore colore del cielo. Tuttavia, tutto questo blu è segnato da fini colature di pittura chiara, che s'incrociano con l'orizzontalità rosa di cascate che fanno capovolgere questo dipinto, per riportarmi nel cuore di una distesa eterea. Tutto il resto è quindi una giostra di linee che, dopo essersi lanciate sul supporto, cominciano a sviare, poi letteralmente a ruotare, come per volere chiudere definitivamente il ricordo di questo cielo. "D'INCIDENCES EN INCIDENCES", titolo generale dell'esposizione, si trova in questa sala dove mi permetto di aprire o di chiudere le fantasie della mia scoperta, per andare fino alla fine del mio percorso.

Con una dolcezza relativa, la finestra occlusa mi pone vicino alla porta che si apre nella terza sala. Non è un incidente di frontiera ma una vera e propria avventura che mi porta di fronte a un'allineamento di rotoli di

carta, che segue una curva che arrotonda questa stanza e mi fa stare all'interno di un abside immaginario. la mina di piombo, l'inchiostro cinese, oscurano l'oggetto che comunque si apre alla luce con tante minuscole aperture, che lasciano apparire questa luce da due finestre ... e se io fossi nel cuore di una cripta romana ?

Tramite il passaggio di un punteruolo, l'artista crea tanti punti luminosi che formano delle costellazioni dalla luce mistica.

Vado da un pannello all'altro, senza dimantare la virginità dei rotoli ai miei piedi, che simbolizzano la continuità dell'opera, evocando anche il procedimento di un pensiero in armonia con questo futuro. quando alzo lo sguardo sono guidato dai rosoni che si mescolano e proliferano con un'esplosione di gesti di circonferenza che paradossalmente si incrociano incrociano (sempre) nel loro parallelismo, per farmi entrare nella magia di un vortice che Marie Lepetit conclude con una forza risplendente, con questa messa in spazio incredibile di d'incidences en incidences.

Bernard Point

Settembre 2014